

MARTEDÌ
15
MARZO
1977

LOTTA CONTRO L'UOMO



Lire 150

No allo stato d'emergenza e alle leggi speciali volute dalla Democrazia Cristiana per ricattare tutto il paese

La forza e la maturità dei movimenti di lotta è nell'incontro tra gli operai e gli studenti

Col terrore hanno anche provato a negare la partecipazione ai funerali di Francesco: 10.000 SFILANO IN SILENZIO

È il giorno dei coprifucchi a Bologna, è il giorno dei funerali di Francesco, lontano dal centro della città.

Il prefetto ha vietato anche l'allestimento di una camera ardente sebbene il decreto prefettizio non parlasse di questo; il Comune, il sindaco, il PCI non hanno mandato nessuno al funerale (l'unica delegazione fra le forze costituzionali è quella del PSI); il sindacato ha convocato un'ora di sciopero nelle fab-

briche dalle 10 alle 11 in coincidenza con i funerali. In centro i tram rifiutano di caricare centinaia di compagni che vogliono venire in piazza della Pace; tutte le radio libere sono state chiuse.

Così le istituzioni, i partiti e responsabili, quelli dell'ordine nella subordinazione, quelli del terrore poliziesco vogliono nascondere Francesco e la rabbia dei suoi compagni.

Ma non è servito a niente.

Migliaia e migliaia di compagni, giovani, anziani, tanti operai, sono venuti a curare centinaia di metri di corteo. C'è un silenzio impressionante, prima e durante il corteo, poi si canta Lotta Continua, molto piano.

Ci siamo tutti, non abbiamo bisogno di contatti. Anche se questi giorni sono stati lunghi, se non ci siamo fermati mai, ora

vogliamo raccontarli a tutti i compagni, e anche a quelli che ci dicono, per darsi lezioni, come sarebbe meglio se tutto fosse pacifico, se non succedesse mai niente. A quelli cioè che non ci sono mai, che vengono sempre dopo.

In questa cronaca c'è la nostra forza. E la nostra fermezza.

È il primo attacco portato all'università e alla lotta degli studenti; per questo si decide di reagire, ma appena i compagni si affacciano in via Imberni,

la polizia spara prima in una piccola strada, poi in via Mascarella.

C'è tantissimo fumo, arrivano di corsa i compagni portano Francesco in braccio, è colpito a morte.

Lo sciamano per terra, non sappiamo cosa fare per essergli utili, gli solleviamo il capo, una mano sul cuore, la paura di dire e di dirsi che non batte più.

Dopo un'ora siamo nella galleria nella zona universitaria.

(continua a pag. 6)

«Le faccio chiudere, e buonanotte». Così ha dichiarato ieri in una intervista il ministro Cossiga a proposito delle radio libere. Il giorno prima, sabato sera, aveva fatto chiudere l'emittente bolognese «Radio Alice» col mitra spianato di una squadra di carabinieri.

«Tutte le manifestazioni, riunioni e cortei a carattere pubblico indette o comunque eseguite da partiti, associazioni o movimenti politici sono vietate a Roma per 15 giorni, salvo ogni ulteriore provvedimento». Con questa ordinanza, comunicata domenica sera con commenti e spiegazioni di sorta, il ministero degli Interni ha decretato lo stato d'assedio nella capitale: per quindici giorni, a salvo ulteriori provvedimenti. I giornali, le forze politiche del regime, prendono atto e danno notizia dell'ordinanza senza fiatare, senza commentare, senza chiedere né dare spiegazioni: come fosse un fatto normale. Lo stato di emergenza nella capitale, il divieto di riunione, la sospensione di alcuni dei diritti fondamentali della Costituzione, avvengono così, con una ordinanza ministeriale di quattro righe.



Bologna, marzo 1977: «La nostra è una città diversa», usava ripetere il sindaco Zangheri

Bologna: gipponi ed elicotteri circondano un'assemblea di studenti. Nove fabbriche prolungano lo sciopero

BOLOGNA, 14 — Oggi lunedì è possibile cominciare a fare un bilancio dello stato di occupazione creato da Cossiga e dalla DC nella città di Bologna.

«I giovani compagni sono stati arrestati dopo la retata di domenica notte. Il bilancio dei compagni in galera è così salito a 131.

La morsa militare sulla città non si è allentata. Si ha la sensazione che i responsabili di questa prova di forza vogliono andare oltre, fin dove possono, approfittando della copertura che gli è concessa dallo stesso PCI.

La popolazione della città è indignata e al tempo stesso impaurita. Su questa paura gioca il regime per imporre i tempi rapidi di una operazione politica che intende trasformare la repressione degli studenti in repressione dell'intera opposizione. La maggioranza della gente,

«la cittadina rifiuta l'occupazione militare della città e non ne adossa la responsabilità agli studenti: tutti hanno la sensazione che la DC voglia approfittare della situazione, che essa stessa ha creato. Ma cosa il silenzio delle autorità cittadine e del PCI.

Questo dato è stato colto dal movimento degli studenti che ha deciso di continuare la lotta per garantire il massimo di unità con la classe operaia e di socializzazione dell'iniziativa contro l'occupazione militare.

«Si saranno ci sono stati ai vari operai delle varie zone. A S. Viola di fronte a oltre 300 operai, nel più assoluto silenzio, ha parlato uno studente che ha spiegato e descritto la dinamica dell'instaurazione dello stato d'assedio in città.

Nel pomeriggio ci sono state assemblee operaie nelle maggiori fabbriche a cui hanno partecipato anche gli studenti. Del loro andamento non abbiamo ancora notizie precise. Una cosa molto importante è che le fabbriche metalmeccaniche e 3 fabbriche tessili hanno prolungato di alcune ore, fino al pomeriggio, lo sciopero indetto dal sindacato contro l'assassinio di Francesco Lorusso.

(continua a pag. 6)



Il corteo di sabato a Roma: articoli a pagina 3, 4 e 5

Cossiga si prepara a dare pieni poteri ai prefetti?

ROMA, 14 — Cossiga si è presentato oggi al Senato per rispondere alle interrogazioni su Roma. Ha parlato di violenza preordinata, che si è fatta, scherma delle manifestazioni; di convergenza tra masse giovanili e gruppi violenti. Ha chiesto come mai gli organizzatori e i dirigenti delle manifestazioni non sono stati in grado di controllarla. Non controllarla significa essere conniventi.

Passando alle misure eccezionali già adottate ha detto che a Bologna sono già stati superati gli strumenti ordinari e che il governo adotterà tutte le misure necessarie. Non ha specificato che cosa. Ha ripetuto che occorre usare tutte le leggi in vigore e che altre potranno essere proposte, infine ha invitato «i cittadini» a osservare i divieti.

«Senza una parola è stata dedicata al modo con cui il governo si è provocatoriamente misurato con la manifestazione del centomila. Si è così ben guardato dal motivare il perché fosse stato vietato il percorso deciso dal movimento. A tutt'oggi non è dato sapere il perché.

«Dal discorso di Cossiga non viene quindi esclusa la possibilità di nuovi stravolgimenti anticostituzionali e, in un certo contesto, di inasprite misure già adottate, resta la minaccia —

annunciata oggi su Stampa Sera — della possibilità di proclamare lo stato di emergenza, in quella sede Cossiga aveva anche minacciato a chiare lettere la possibilità di chiudere Radio Città Futura e Radio Roll a Roma. Ad aggravare il panorama ci sono infine le informazioni che trapelano sul continuo indeclinarsi di Cossiga, che oggi si è anche incontrato con Zaccagnini e Bartolomei.

Stando a quanto si ma vorrebbe al Viminale, l'intenzione è quella di aggiornare due strumenti eccezionali già previsti dall'art. 2 del Testo Unico di PS e dall'art. 214 — sullo stato di pericolo — che permette al prefetto e in caso di urgenza e di grave necessità pubblica, di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico.

Questa facoltà prevede la possibilità di arrestare o detenere chiunque qualora lo si ritenga necessario per «ristabilire l'ordine pubblico». Oggi, comunque l'intorno delle dichiarazioni democristiane è un filo alla repressione con la riproposizione di ogni misura liberticida, compreso il fermo. Tra le dichiarazioni c'è anche quella del socialista Balzano che dice no alle leggi eccezionali. Resta il fatto che inasprite misure già state prese.

«Le faccio chiudere, e buonanotte». Così ha dichiarato ieri in una intervista il ministro Cossiga a proposito delle radio libere. Il giorno prima, sabato sera, aveva fatto chiudere l'emittente bolognese «Radio Alice» col mitra spianato di una squadra di carabinieri.

«Tutte le manifestazioni, riunioni e cortei a carattere pubblico indette o comunque eseguite da partiti, associazioni o movimenti politici sono vietate a Roma per 15 giorni, salvo ogni ulteriore provvedimento». Con questa ordinanza, comunicata domenica sera con commenti e spiegazioni di sorta, il ministero degli Interni ha decretato lo stato d'assedio nella capitale: per quindici giorni, a salvo ulteriori provvedimenti. I giornali, le forze politiche del regime, prendono atto e danno notizia dell'ordinanza senza fiatare, senza commentare, senza chiedere né dare spiegazioni: come fosse un fatto normale. Lo stato di emergenza nella capitale, il divieto di riunione, la sospensione di alcuni dei diritti fondamentali della Costituzione, avvengono così, con una ordinanza ministeriale di quattro righe.

FASCISMO DI STATO

«Sospendo la Costituzione, e buonanotte»: questo è il significato più estensivo delle parole di Cossiga e il senso delle misure attuate in questi giorni, da parte del governo e del ministero degli Interni. Dopo l'assassinio di Francesco Lorusso, il regime ha proceduto così, a Bologna come a Roma, domenica il prefetto di Bologna, che aveva a sua volta espresso un decreto di stato di emergenza nella città per lunedì, giorno dei funerali del nostro compagno assassinato, ha negato l'autorizzazione ad allestire una camera ardente, dichiarando che avrebbe emesso, se necessario, una nuova opposita ordinanza.

Ma le ordinanze e i decreti non sono che un aspetto della catena di fatti compiuti, dei quali non si cerca neppure di fornire una motivazione pseudolegale. Le aggressioni, i pestaggi e le sparatorie da parte di squadre di poliziotti in borghese contro gruppi di persone indicate come «sporchi ros-

si», che si sono ripetuti a Roma anche nella sera di domenica; l'impiego della Guardia di Finanza in ordine pubblico con mitra e manganello; il centro di Bologna occupato dai carri «M 113». Tutto ciò segnala una svolta nella politica di questo governo, di cui la scelta di assassinare a freddo uno studente, alla vigilia della manifestazione nazionale di Roma, e la scelta della città di Bologna come teatro di questa prova di forza, avevano anticipato i termini e il significato.

Di colpo, quella che era stata fino allora una iniziativa repressiva portata avanti con manovre alterne nel tentativo di soffocare un movimento emergente, quello degli studenti, e di farlo indifferente, di disinnescare la sua capacità di diffusione e di aggregazione politica di una realtà sociale infinitamente più ampia, si è trasformata in qualcosa di qualitativamente diverso, nella ricerca

(continua a pag. 6)

presenza alle scuo
La coda del
S. Maria
ano due
zione: lo
tutte ha
a carica
di ar.
el Gesù.
su Ponte
«so del
arrivato
ha girato
la terra,
raggiu
agostere
i piazza
esta det
sta cari
ingendo
«verso i
l'ultima
esso che
ma negli
reo pro
arrivato
La coda
il rifugio
«Cossiga
che un
quelli su
nuovo di
la liber
l'ordi es
che spie
nfermat
gno gra
la terra,
un cin
o, del
compo
posta è
del Po
anche lo
occupato
no riusc
i attende
che è
Tevers
siamo di
ministe
tizia. La
sperate.
ai
gni
no in se
Cristofa
riforme
le forze
fa da s.
unione
se cum-
5, parte
ice (Por
) femmi
i consi
contro il
Il corteo
all'ope
Roma
irico di
ente da
d'ostazio
lato. Fel
all'al-
perquis
aggi se
così no
ndo stato
un'esp
propriet
aveva fat
ticolo: il
a spara
liare la
compagn
trai dal
so. Que
che se
ulle sit-
NUA
stabile:
inger
114
/A
/370938
one
ne
6312
testima
Roma
ero:
114:
registra
nale di
del 13
storica
mentale
Roma
1977.
luglio 9
ini G.
57871

Un governo monocoloro ha voluto negare dopo l'assassinio di un nostro compagno l'elementare diritto di manifestare le proprie idee



E' difficile fare una cronaca dei fatti di sabato, a Roma, che non sia insieme vecchia ed insufficiente soprattutto è difficile parlare del grandissimo corteo, che molti, troppi compagni e tutta l'informazione borghese hanno visto come «bruciato» dai successivi eventi: proviamoci ugualmente.

Cossiga durissimo: questo corteo non deve passare per il centro

Il clima durante il concentramento in piazza Esedra è segnato dalla rabbia per l'uccisione del compagno Francesco Lorusso di Bologna, ma anche dalla forza di ritrovarsi in tantissimi alla manifestazione nazionale contro il governo, contro chi lo sostiene, per Francesco, per Panzieri, per i compagni arrestati, per la forza e la libertà del movimento di lotta, contro tutti i nemici di classe. Ci sono decine di migliaia di compagni nuovi, e tutto è molto diverso rispetto alla manifestazione per il Libro di settembre.

Una dopo l'altra le delegazioni, provenienti dalla stazione, da via Cavour, dalla Casa dello Studente arrivano con i loro slogans e i loro striscioni. Poi l'atmosfera si carica di tensione: polizia e carabinieri hanno sbarrato via Nazionale, per un'ora si svolgono trattative per sfilare in via Nazionale, Galleria del Tritone, piazza del Popolo: il percorso è noto alla polizia, ma Cossiga ha evidentemente deciso di «umiliare» e provocare il corteo fin dal primo minuto, dopo non essere riusciti ad impedirlo nonostante ogni intimidazione e chiusura dei «cori» di massa in cui è stato preparato (dall'Unità) alle case occupate). Il corteo forma una sua testa militante e si arma rapidamente, ricorrendo ai materiali di un cantiere edile: decine di minuti di enorme tensione, in cui si ha l'impressione che possa succedere di tutto. L'autodisciplina dei manifestanti è molto alta, ma l'accettazione dell'imposizione di Cossiga mette a dura prova l'autocorretto dei compagni: una rabbia che solo più tardi si sfogherà.

Via Cavour: mai visto un corteo così

L'operazione-dirottamento del corteo per via Cavour richiede fatica e compostezza, ma riesce. Per un'ora e mezza sfilano — nonostante la pioggia battente da un certo momento in poi — un corteo di massa di rivoluzionari come probabilmente non se n'era mai visto: in testa i compagni di Bologna, poi Architettura di Roma, gruppi numerosi di compagni «autonomi», il comitato di lotta di Lettere di Roma, uno spezzone grandissimo di compagni (la cui presenza straordinaria ed eccezionalmente numerosa in tutto il corteo, come mai era successo prima), il Comitato laureati e diplomati disoccupati, il FUORI, un Coordinamento nazionale degli ospedalieri, i «fuori-sede» di Roma, altri gruppi di «autonomi», slogans che alternano quelli più noti contro Andreotti, il governo delle astensioni, contro il PCI a quelli per Panzieri, per la violenza proletaria, la liberazione dei compagni arrestati; gruppi di ope-

raici, dalle «Fonderie Pisane» all'Alfasud, dal «Collettivo edili di Augusta» (Siracusa) ai Consigli di fabbrica dell'Altrafo di Napoli, della Selenia di Roma, di tre piccole fabbriche di Schio, dai lavoratori del credito a quelli dell'Alitalia, al comitato artigiani piazza Mastai, dai disoccupati di Tivoli a quelli di Roma, di Bari, di Latina, agli operai della Selenia. Ci sono delegazioni di organizzazioni politiche con le loro bandiere, da Lotta Continua ad Avanguardia Operaia fino ai compagni anarchici, formazioni «marxiste-leniniste», ecc.: ma ci sono anche gruppi numerosi di indiani, ed ancora tante facoltà universitarie, di Roma, di Urbino, di Macerata, di Palermo, di Firenze, di Padova, di Lecce, di Sassari, e così via. Gli studenti delle medie superiori di Roma si contano a migliaia, forse un paio di decine di migliaia: alcuni riconoscibili con i loro striscioni («Augusto in lotta», Malpighi, Fontana, XXV Sperimentale, Istituto d'Arte, Coordinamento Romano CDF, ...) altri senza striscioni ma con moltissime compagne e compagni. Le delegazioni di altre città sono pure tantissime: c'è il «Frittoli in rivolta», Bari, Prato, Torino, Milano, Trento, Siena, Sezze, Latina, compagni dell'Altsider di Napoli con lo striscione «Castiglione libero», Ostuni, Verbania, tantissimi compagni di Napoli: impossibile ricordare tutti. Questa volta nessuno ha l'impressione di esagerare dicendo che sono venuti in 100.000 a rappresentare la punta avanzata e militante dell'opposizione sociale al governo delle astensioni e dei sacrifici; ed è un corteo decisamente di «movimento»: non annulla le caratteristiche politiche dei partecipanti (ce ne sono anche, parecchi, vicini a FOCI o FGSI o PCI, o di comitati di quartiere in cui ha vinto la decisione di venire alla manifestazione), ma è molto unito nella sua volontà politica di fondo.

Abbiamo cominciato a riunirci come donne nel nostro spezzone di corteo a piazza Esedra. La situazione era già molto tesa, si capiva dallo schieramento minaccioso della polizia che il corteo non avrebbe potuto essere pacifico. Le compagne della altre città, moltissime, non sono riuscite a trovarci e in gran parte sono rimaste coi compagni delle loro sedi. Ciò nonostante quando abbiamo cominciato a sfilare in cordoni compatti eravamo più di 3.000. Molte compagne che avevano paura e che pensavano di andarsene non sapendo come affrontare una situazione di scontro, sono poi venute nel nostro corteo, riscoprendo il proprio coraggio nella forza collettiva delle compagne. Gridavamo «Laboro libero reato, uccidere un compagno è legalizzato» e quando la pioggia, che non ha cessato un attimo di scendere, si è fatta torrenziale ci siamo ritrovate a cantare «Donna, donna donna non smettere di lottare, anche la pioggia se ne deve andare». Prima di entrare in piazza Venezia la tensione era molto cresciuta, discutevamo tra noi cosa fare se ci fosse stata la carica, la volontà era di rimanere compatte il più possibile e di mantenere i cordoni anche se avessimo dovuto retrocedere. Mentre arrivavamo all'imbocco di via del Plebiscito iniziava il lancio dei lacrimogeni in piazza del Gesù. Siamo riuscite ancora a mantenere i

alcuni fra i manifestanti sembrano condividere questo obiettivo e proseguono in azioni di comando: il corteo non si vuole proprio disperdere, i compagni vogliono vincere e raggiungere piazza del Popolo, alcuni manifestano in modo sistematico (e poco spontaneo) la loro rabbia inferendo sulle macchine il parcheggio, e neanche sempre vengono salvaguardate le utilitarie. Poi ci sono gli assalti a due negozi di armi e caccia e pesca; ormai il disagio di moltissimi compagni che vogliono fare il corteo e non riescono a vedere alcun valore rivoluzionario in questi assalti, è vicino all'apice: c'è chi abbandona il corteo, c'è chi si oppone con forza a quei manifestanti che sembrano considerare il corteo come semplice copertura o comunque come oggetto delle decisioni e delle forzature delle proprie decisioni, e chi invece grida «scemi, scemi» o «via, via la falsa autonomia».

Ma non è finita: in piazza del Popolo, sotto un assedio poliziesco gigantesco, riprendono degli scontri, con attacchi al bar Rossetti, con attacchi al bar Rosa, ritrovo fascista, ed alla legione «Lazio» dei carabinieri, e con un selvaggio attacco poliziesco al corteo: i lacrimogeni preparano il clima, spari a raffiche sgomberano la piazza, molto prima che tutti i compagni vi siano arrivati. Da quel momento in poi gli



La cronaca delle compagne

cordoni, gridavamo per la libertà di Panzieri rivolte ai poliziotti che chiudevano via del Corso, quando questi sono avanzati puntando i fucili. Eravamo piene di rabbia, molte di noi si chiedevano perché proprio ora, che il nostro pezzo di corteo è il meno preparato a sostenere uno scontro. In quel momento ancora cercavamo di mantenere la nostra autonomia, di garantirci lo spazio di poter decidere su quello che stava avvenendo senza essere sopraffatte. Non ci siamo riuscite; quando abbiamo visto tornare indietro correndo molti compagni e le compagne dei primi cordoni siamo scappate. A questo punto molte sono le compagne che hanno perso i contatti con le altre, ci sentivamo in una trappola; avendo anche perso la fiducia nella capacità collettiva di resistere, ci era molto difficile andare avanti. Da via del Corso intanto sparavano in continuazione lacrimogeni. Sotto il Campidoglio abbiamo cercato di riunirci, mentre un altro lancio di lacrimogeni partiva da via delle Botteghe Oscure. In poco più di cento siamo riuscite a riformare dei cordoni nel nuovo corteo che si andava ricostruendo e che raccoglieva tutti i compagni che erano rimasti isolati. Cercando di mantenere la nostra autonomia abbiamo continuato il corteo fino a Piazza del Popolo, e lì per noi, purtroppo, non c'è stata altra alternativa che andarcene.

scontri si propagano per molte vie di Roma: ci sono compagni che reagiscono alla violenza che la polizia, ormai concentrata in forze verso piazza del Popolo, scatena addosso ai dimostranti; con singoli attacchi contro obiettivi nemici, moltissimi altri — soprattutto quelli non di Roma — sono ormai in preda alla totale mancanza di indicazioni, di direzione politica ed anche di semplice conoscenza della città. Da quel momento in poi dal ministero viene data completa «mano libera» alla polizia: ormai tutti sono autorizzati a sparare, per tentare di trasformare in una vittoria militare di Cossiga quella che invece era una grandissima vittoria politica del movimento di lotta contro il governo ed il patto sociale. Piccoli gruppi di compagni rispondono al fuoco, scoppiano molte bottiglie incendiarie. Le violenze più inaudite si scatenano contro i compagni che a piccoli gruppi rientrano a casa o verso i loro pullman o alla stazione: autobus urbani di linea fermati con i compagni fatti scendere, perquisiti, picchiati, spesso portati in custodia ed ancora pestati, con minacce di linciaggio.

Alla stazione Termini una squadra di poliziotti «in libera uscita» minaccia «spara, rastrella e intimidisce»; sembra il momento della vendetta generalizzata della violenza di stato e democristiana, sicura di trovare la massima compressione tra i revisionisti, che — come dice il sindaco di Bologna lo stesso giorno — «non critichino chi si trova in guerra».

Tutta la notte continuano i raid polizieschi, e ci vorrà l'intera domenica per capire dove sono i compagni che mancano all'appello.

Sconcerto e volontà di vendetta

Una campagna di stampa reazionaria. Incredibili dichiarazioni di Cossiga.

Paura e sconcerto si mescolano ad una grande volontà di vendetta nei commenti della stampa sui fatti di Roma e di Bologna. Il clima che i giornali vogliono prefigurare è quello di una resa dei conti frontale con il movimento. Così ancora una volta diviene difficile distinguere i toni dell'una o dell'altra parte politica che sostengono l'iniziativa di Cossiga. Il PCI si sente trascinato sempre di più nell'occhio del ciclone, dall'iniziativa scatenata dello stato, e dalla tenuta del movimento di massa. E' una situazione difficilissima per i dirigenti revisionisti, e la riscrittura nei tentennamenti dell'Unità, il numero di domenica riporta la paura di un gruppo dirigente che si è visto puntare contro un'offensiva repressiva da lui stesso sollecitata. «Il corteo dei collettivi non si è fatto come voleva la violenza» è il sottotitolo dell'Unità di domenica, che poi si abbandona ovviamente alle più violente sequele contro i «gruppi teppistici armati».

«Continueremo a batterci apertamente contro chi vuol deviare il movimento su terreni anarcoidi, contro chi vuole isolare da un giusta rapporto con i lavoratori organizzati e con l'insieme della cittadinanza contro chi vuole contrapporre alle istituzioni democratiche che», dice Luca Favolini nell'articolo di fondo, «ci prova a lanciare un ponte ad ipotetici settori moderati del movimento, quasi che vi fosse tra gli studenti in lotta qualcuno disposto a tollerare la divisione tra «buoni» e «cattivi» e ad avallare poi la distruzione di «cattivi» da parte dello stato». E un invito che viene raccolto soltanto dal Manifesto, come nota con soddisfazione il Corriere della sera: «Perfino i dirigenti del «Manifesto» si sono accorti dell'errore commesso dando corda alle manifestazioni». Magari dichiarano che «gli avvenimenti di questi giorni servono solo alle forze reazionarie». Ma chi pensasse che l'assassinio di Bologna abbia indotto il PCI ad una svolta nei suoi rapporti con il movimento, viene costretto a ricredersi da l'Unità di domenica: vi si annuncia l'intenzione di ingoiare anche il rospo dell'assedio provocatorio di esercito e polizia alla città rossa. La parola torna al solito Pecchioli che dichiara: «Quando bande armate che nulla hanno a che fare con il movimento degli studenti operano per devastare, saccheggiare, uccidere, il compito delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico è di intervenire per prevenire e reprimere». L'assassinio del compagno Francesco viene definito da Pecchioli come «un errore o un eccesso», ma «resta tuttavia il fatto preminente (preminente rispetto alla morte di un giovane n.d.r.) che ci si trova in presenza di squadre eversive...».

Anche la Repubblica persegue l'obiettivo di una spaccatura del movimento, ed in modo anche più maldestro: «Va dato del pari atto ai gruppi politici che vanno dal Manifesto a Lotta Continua di essersi prodigati con tutti i loro militanti e i loro dirigenti per salvaguardare il carattere politico dell'imponente manifestazione. E' su questa realtà che si deve ora tentare subito di ricostruire un dialogo tra gli studenti e le forze politiche e sindacali».

Intanto il Giornale rilancia furibondo la richiesta della chiusura delle nostre sedi (su tutti i giorni sembra divenuto abituale l'uso del termine «cori»), e insieme a lui tutti gli altri quotidiani

cercano di tirare la corda, per un attacco frontale ed indistinto contro i «guerriglieri». «Se comincia la guerriglia» è il titolo di un editoriale non firmato del Corriere della sera di domenica. I toni sono da ultima spiaggia, e preparano la piattaforma politica che il quotidiano pubblica sul numero di ieri, a firma di Luigi Bianchi. Visto che «i partiti sono in allarme», va costruito un ampio fronte istituzionale che soggiaccia con estrema disciplina alla dittatura del ministero degli interni, su questi «tre punti essenziali: l'impedimento di isolare le bande dei violenti; sul diritto dello Stato di servirsi dei mezzi di cui dispone per prevenire e per combattere il teppismo; sulla necessità di ricondurre l'ordine e di respingere l'attacco alle istituzioni prima di qualunque avvio di programma per riassorbire la protesta di chi si sente escluso dalla società». Questa piattaforma, che spiega molto meglio lo stesso Cossiga in una intervista a Stampa sera: «Le forze dell'ordine utilizzeranno mezzi blindati e corazzati in servizio d'ordine pubblico a Roma, così come è già avvenuto a Bologna. Saranno chiuse le radio private che utilizzano la violenza dei giovani e si trasformano in vere e proprie centrali operative durante questi episodi di guerriglia. Sarà vietato organizzare treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate...». «Ove la situazione dovesse aggravarsi» ha continuato Cossiga, non è esclusa la proclamazione dello stato di emergenza! E più avanti: «Stiamo arrivando alla collusione oggettiva tra movimenti di massa e gruppi terroristi». «Ieri abbiamo voluto avere fiducia nelle intenzioni, nelle possibilità di autocorretto di questo movimento di studenti. Abbiamo visto che, sempre che ne abbia voglia, non è in grado di autocorrettersi». Il Popolo traduce di nuovo nelle forme più scurrili il comportamento intenzionalmente ambiguo dei comunisti, che ancora una volta sembrano battere il doppio binario (forse preoccupati di non perdere l'aggancio con le aliquote più facinorose del movimento studentesco) del legalitarismo da una parte e delle intenzioni condanna dell'operato della Polizia dall'altra. Sia chiaro che non serve affatto la causa della democrazia parlare in privato — come hanno fatto i dirigenti comunisti bolognesi di corretta azione del «movimento studentesco» — pur deprestando il comportamento di qualcuno dei singoli — e poi accusare nelle piazze con gli altoparlanti delle macchine di partito, la Polizia e i Carabinieri, additandoli, assieme alla DC, addirittura quali responsabili dei disordini.

«Per un tempo imprecisato la radio italiana ha detto che lo stuomo della cieca violenza dei suoi compagni e mandati, ma la vittima della repressione di Stato». L'autore di questa frase ha ritenuto di mantenere l'anonimato. Nello stesso corsivo, che attacca ancora il nostro comunicato sull'assassinio di Francesco, Lotta Continua viene menzionata, ma la vittima portavoce dei «fascisti rossi». Non siamo disposti a tollerare a lungo una simile immonda campagna di stampa.

La criminalità di stato vuole impedire al movimento di esprimersi

Esiste in Italia un disegno eversivo, che mira a scuotere alle fondamenta la democrazia e lo stesso assetto istituzionale; un disegno che ha, anche in termini giuridici, una precisa definizione: si chiama « attentato alla Costituzione ». Protagonisti di questo comportamento criminale sono innanzitutto il ministro Cossiga, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Repubblica. Le strutture di uno Stato autoritario vengono formate rispettando, a volte (più spesso no) le forme previste dalla Costituzione, per violare, anzi abrogare, nei fatti, tutte le principali libertà democratiche. È un disegno che ha radici lontane, ma che, negli ultimi giorni — con la complicità palese dei revisionisti — sta subendo una radicale accelerazione.

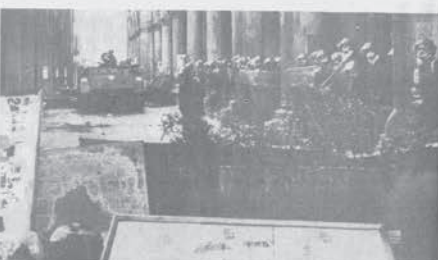
Le ultime tappe sono di oggi. « Se queste radio come di chiudono e buona notte » ha dichiarato il ministro Cossiga ieri alla stampa, dopo essersi assunto per ben due volte consecutive la libertà di chiudere un'emittente di sinistra bolognese, sfidando anche una precisa ordinanza del magistrato. La chiusura di un organo di informazione è esplicitamente vietata dalla Costituzione; Cossiga l'ha effettuata lo stesso, e ha aggiunto, a sigillo del proprio stile dittatoriale, la tecnica di un assalto armato della polizia alla stazione radiofonica che non ha precedenti. Vieterò, ha dichiarato anche Cossiga, i treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate: la libertà di circolazione viene cancellata, in questo modo, dal puro arbitrio di un mini-

« Se queste radio continuano così le chiudo e buona notte. Vieterò i treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate ». Un ministro fuori legge cammina a tappe forzate per cancellare ogni libertà costituzionale

ge è stata « gonfiata » dal ministero degli interni a proprio tutto arbitrio. La legge non prevede alcuna « autorizzazione » delle manifestazioni, bensì un preavviso, con qualunque mezzo, al quale può essere opposto un divieto motivato. La manifestazione del 5 marzo contro la sentenza di condanna di Fabrizio Panzieri è stata vietata in modo del tutto immotivato. Sabato scorso, 12 marzo, alla manifestazione nazionale degli studenti sono stati vietati una serie di percorsi: i questurini presenti hanno attribuito la misura ad un « ordine del ministro » il quale si è guardato bene dal motivare tale divieto. Le dimostrazioni di massa nel nostro paese, sono uno degli strumenti-cardine delle libertà di riunione, di circolazione, di manifestazione del pensiero. Una legge che le vietasse sarebbe incostituzionale, e il ministro Cossiga pretende di vietarle a proprio arbitrio. A Roma e Bologna, è stato addirittura opposto un divieto preventivo a qualsiasi riunione pubblica. Ma si tratta solo del punto di arrivo di un piano di lungo periodo: che ha i suoi precedenti (ci limitiamo ad accennarli) nella legge Reale, nella legge contro le armi « improprie », nei provvedimenti contro i « covi eversivi », nelle limitazioni poste al diritto alla difesa. Leggi imposte quasi tutte per decreto-legge: un modo di fare le leggi che la Costituzione prevede esplicitamente come eccezionale, e che viceversa è ora diventato la regola.

La finalità politica di questo progetto è chiara: mettere fuori legge ogni forza politica di opposizione, ricorrendo non a provvedimenti « speciali » del tipo dello stato d'emergenza (sebbene sia assai probabile che Cossiga si ponga anche il fine di giungere a specifici leggi sullo « stato d'assedio ») ma all'abrogazione permanente e definitiva delle garanzie giuridiche delle libertà. È un disegno, va detto di nuovo con chiarezza, che in tanto può andare avanti solo in quanto è appoggiato, o quanto meno lasciato passare, dal partito comunista italiano. Questo significa, puramente e semplicemente, che il PCI ha rinunciato alla difesa della democrazia, di quelle « istituzionali democratiche » di cui tanto si riempie la bocca, della Costituzione. Oggi, la difesa della democrazia è solo nelle mani della opposizione al regime autoritario che si viene formando. Non mancano, certo, almeno per ora, e vanno usati, gli strumenti anche giudiziari per difendersi, fino alla denuncia di tutti i reati compiuti dalle autorità statali (coi ne sarebbe abbastanza per chiedere la messa in stato d'accusa, e per attentato alla Costituzione, dei supremi vertici dello Stato).

Ma la difesa della democrazia sta soprattutto nella pratica politica del movimento di massa, nelle sue responsabilità, nelle sue iniziative, e nel suo pensiero, di riunirsi e discutere, nella sua capacità di prendersi e imporre nei fatti quelle libertà che la criminalità di stato si arroga il diritto di cancellare.



Il comunicato di Lotta Continua

« In contenzione, con i compagni di Bologna in testa, hanno sfilato in un corteo immenso che ha attraversato Roma ha battuto la provocazione sistematica del governo, ha posto con chiarezza l'obiettivo di costruire una direzione politica adeguata alla forza, alla ragione, ai sentimenti. Ecco il primo dato — la ricchezza straordinaria, seppur contraddittoria, di un movimento di massa; contenzione compagni in piazza contro il regime — su cui occorre misurarsi e riflettere ».

Questo movimento è stato continuamente sfidato e messo alla prova da Cossiga e dal regime che, nella persona di Cossiga, ha tentato di abbattere il movimento di massa, di impedire il suo pensiero, di riunirsi e discutere, nella sua capacità di prendersi e imporre nei fatti quelle libertà che la criminalità di stato si arroga il diritto di cancellare.

« Il divieto del corteo con lo sferramento del centro della città di Roma e le manovre repressive di controllo hanno creato fin dall'inizio un clima di tensione e perfino di insulti, si accanivano gradatamente contro le compagnie. Poi ho visto una ragazza afferrata e tirata giù con altri tre giovani. L'hanno colpita con il calcio di una pistola alla testa, a freddo. Ha dovuto farsi dare del piumino e una mascherina di sangue ». Un compagno che era stato catturato e messo sullo stesso cellulare ci ha detto cosa è successo dopo: « Al Primo Distretto ci hanno costretto a passare tra due file di poliziotti che si sono scatenati con i manganelli e a calci, con una violenza incredibile. Molti compagni sono finiti all'ospedale. Nell'ufficio i PS della politica hanno continuato a urlarci « puttane, reccioni! ». Ci hanno costretto a restare in piedi, fino alle tre e mezzo, fermi, senza nemmeno poter andare a pisciare o a bere. Ci hanno rilasciato solo alle quattro, tutti tranne quattro che dicevano di aver trovato con munizioni in tasca ». Anche dalle finestre di largo Argentini la gente ha assistito alla prima parte del « fermo »: i prigionieri venivano fatti marciare con le mani sulla nuca, da un plotone con i mitra spianati.



Un gruppo di compagni « catturati » dai poliziotti dopo gli scontri

CATANIA - Sciopero degli studenti medi. Universitari contro Cossiga

Dopo un corteo di 1500 studenti sabato mattina, oggi gli studenti medi hanno scioperato, decidendo di riunirsi in assemblea nel pomeriggio all'Università centrale, per discutere sull'assassinio del compagno Lorusso e sulla manifestazione di Roma, in preparazione di una manifestazione unitaria con i sindacati per venerdì 18.

A Fisica si è tenuta un'assemblea degli studenti delle facoltà di Chimica, Fisica, Matematica e Geologia: è stato approvato un documento di condanna contro Cossiga e l'uso criminale di polizia e carabinieri a Roma e Bologna. In questo documento si rivendica anche il diritto degli studenti a formare e gestire il servizio d'ordine nei cortei. Continuano intanto le occupazioni di Scienze biologiche e di alcuni istituti di Medicina.

Per domani il proletariato giovanile ha indetto una festa e un dibattito sui fatti di Roma e Bologna a Biologia occupata.

IVREA - Gli studenti scioperano e vanno in corteo alle fabbriche

Dopo una manifestazione di protesta sabato mattina, oggi gli studenti di Ivrea sono scesi in lotta contro la violenza assassina di Cossiga e il suo tentativo di sopprimere ogni espressione dell'opposizione di massa al governo, attraverso il divieto delle manifestazioni a Roma e a Bologna e il ventilato stato di emergenza. Un corteo di 1.000 studenti ha percorso le vie della città, portando davanti ai cancelli della Montefiore e dell'Olivetti per rompere immediatamente con i fatti l'isolamento in cui il governo delle astensioni cerca di chiudere la lotta degli studenti e dei giovani.

Sabato notte a Roma

La caccia all'uomo è stata sistematica, selvaggia. Non si era visto niente di simile a Roma né ai tempi di Scelba né nelle giornate del luglio '60. Sparatorie ad altezza d'uomo, pestaggi indiscriminati, incursioni sugli autobus, sui treni, sui pullman che dovevano riportare i compagni nelle sedi. Per capire il clima, i metodi impiegati sabato dalla polizia, la sua votone-

di uccidere, per capire come tutti i raids delle squadre specializzate e di quelle in divisa fossero coordinati e diretti dai funzionari che tenevano la piazza e non fossero affetto frutto di iniziative criminali e « spontanee » di agenti incontrollati, basta rifarsi alle decine e decine di testimonianze piovute nella nostra come nelle altre redazioni dei giornali e delle radio li-

Gli arrestati

Questi sono i nomi e le imputazioni dei compagni arrestati in seguito alle relate compiute dalla polizia:

Parto abusivo di armi e munizioni: Giuseppe Mestri, 28 anni, Giovanni Giandomenico, 28 anni; Michele Molinari, 23 anni; Vittorio Rendinella, 24 anni.

Possesso di armi improprie: Claudio Caricchi, 25 anni; Giovanni Rosati, 25 anni; Angelo Turetta, 21 anni; Pierluigi Fagan, 18 anni; Marco Rossi, 18 anni; Francesco Piccini, 18 anni; Mario Campanato, 19 anni; Mauro Di Lisa, 21 anni.

Saccheggio: Fabio Castrucci, 18 anni; Maurizio Mandilari, 19 anni; Marco D'Ottavi, 18 anni; Monica Dell, 17 anni; Aldo De Caris, 21 anni.

Furto: Gerardo Mozzarilella, 20 anni; Francesco Labriola, 20 anni; Bruno Pellegrini, 20 anni; Pasquale Paradisi, 17 anni; Rinaldo Del Duca, 17 anni.

Parto abusivo di coltello: Francesco Capiduto, 21 anni; Riccardo Ielli, 20 anni.

Parto di pistola scacciatina: Antonio De Vito, 16 anni.

Oltretutto e resistenza a pubblico ufficiale: Attilio Di Spirito, 29 anni; Ovidio Marcelli, 24 anni.



Dopo gli scontri Scatenata la bestialità poliziesca

« Stava cercando di sgannarmi dagli scontri per tornare a casa. Passando per Largo Argentina sono stato fermato da un blocco della polizia. Un poliziotto mi ha intimato l'arresto, puntandomi contro il fucile col candelotto innescato. Se non stavo le mani e il poliziotto mi ha fatto appoggiare sulla jeep per perquisirmi. Abbandonai il maglione e si accortosi che avevo un gomitolo per il cane allacciato alla colla. Alla domanda: « Che ci faceva con questo? » gli ho risposto che era per il cane. Poi mi hanno pestato, a parlare con un superiore che ha ordinato di farmi saltare sulla camionetta per essere trasferito al commissariato. Volevo alla jeep sono stato accerchiato da una quindicina di carabinieri e graduali che mi hanno messo a un tubo del petto del distretto che pestavano ogni persona che attraversasse questa specie di « forza caudina ». Anche a me è toccata una buona dose di calci fino a quando non sono stato chiuso in guardiola ».

« Il compagno è stato denunciato a piede libero. All'arrivo la porta del celano. Poi è stato aperto un agente in borghese (capelli lunghi e baffi) che dopo avermi detto: « Scusi, che non ti faccio niente » mi ha preso a schiaffi. Ho visto molti poliziotti schierati ai due lati del portone del distretto che pestavano ogni persona che attraversasse questa specie di « forza caudina ». Anche a me è toccata una buona dose di calci fino a quando non sono stato chiuso in guardiola ».

« Il compagno è stato denunciato a piede libero. All'arrivo la porta del celano. Poi è stato aperto un agente in borghese (capelli lunghi e baffi) che dopo avermi detto: « Scusi, che non ti faccio niente » mi ha preso a schiaffi. Ho visto molti poliziotti schierati ai due lati del portone del distretto che pestavano ogni persona che attraversasse questa specie di « forza caudina ». Anche a me è toccata una buona dose di calci fino a quando non sono stato chiuso in guardiola ».

VIAREGGIO

Il direttivo dello SFI-CGIL contro Cossiga e per l'unità con gli studenti

VIAREGGIO, 14 - Il governo democristiano arma la mano dei carabinieri. Gravi incidenti sono avvenuti venerdì 11 marzo a Bologna. Dopo uno scontro tra studenti di sinistra ed elementi del gruppo clerico-fascista denominato Comunità e Liberazione, un reparto di carabinieri, prontamente intervenuto ha sparato a freddo e ad altezza d'uomo numerosi colpi di arma da fuoco contro un gruppo di studenti che si allontanava dall'università, assassinando con un colpo alla schiena il giovane studente Francesco Lorusso. Questo omicidio a sangue freddo, ricca di intenzioni sulle spalle del governo e del Ministro Cossiga, il quale da tempo vanno ricercando le scorte crociate nelle piazze contro gli studenti, utilizzando le famigerate squadre speciali di agenti, di borghese e tutte le forze di polizia con assoluto disprezzo per la vita umana. Nel denunciare con fermezza questo disegno di marcia reazionaria, nell'indicare nel modo con cui vengono comandate le forze di polizia la causa della violenza che percorre le strade delle nostre città il direttivo SFI di Viareggio

Sindacati - governo

Nuovi tentativi per vanificare la scala mobile

La FLM chiede il ritiro degli aumenti di listino delle macchine Fiat

Di nuovo vertici sindacali e governo si incontreranno per discutere della modifica del paniere della scala mobile. Le due voci che dovrebbero essere estratte, per consentire un notevole aumento delle tariffe senza che scatti il meccanismo dei punti di contingenza, sono i giornali e i trasporti pubblici urbani. In più si discute anche di diminuire il peso della voce «carne» nel paniere in cambio di una qualche modifica del decreto sul costo del lavoro in discussione in questi giorni al Senato. Queste modifiche aprono il varco ad un generale rimarginamento della scala mobile che vanificherebbe il rifiuto della «sterilizzazione» chiesta dal governo.

Intanto il fondo monetario internazionale attende i risultati degli incontri tra sindacati e governo per decidere su una lettera d'intenti e per il prestito richiesto nelle scorse settimane dall'Italia. Tra le condizioni poste dal FMI c'è quella di una drastica diminuzione della spesa pubblica, nell'ordine di 4.000 miliardi di lire per il solo settore statale. Le conseguenze per l'occupazione nel pubblico impiego, se questa prevaricazione del Fondo internazionale fosse accettata, sarebbero molto gravi.

Nei giorni scorsi il governo ha fatto sapere ai partiti e ai sindacati di voler limitare la copertura della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 giugno dirottando per il momento il resto della copertura, rastrellata con gli scorsi aumenti dell'IVA al finanziamento degli oltre 900 miliardi di aumento agli statali, facendo intendere che per gli altri 1.000 miliardi necessari alla fiscalizzazione, si ricorrerà ad una nuova stangata fiscale.

Sempre in questi giorni si tiene la trattativa tra l'FLM e la Fiat per il rinnovo del contratto aziendale. La Federazione dei Metalmeccanici ha fatto sapere che chiederà alla Fiat la revoca o almeno la sospensione degli aumenti del 4 per cento dei listini, decisi dall'azienda torinese nei giorni scorsi. L'aumento dei listini - sostiene l'FLM - è inaccettabile in un momento in cui i lavoratori hanno scelto di limitare le richieste salariali per non favorire l'inflazione. Ma la Fiat non ha nessuna intenzione di tornare indietro. Di più la Fiat, ponendo a pretesto l'aumento degli stock nei piazzali (di oltre 50.000 unità) dovuto ad un calo «imprevisto» del 20 per cento delle vendite, chiede di sospendere il lavoro per cinque giorni anticipando la quarta settimana di ferie prevista.

I sindacati non si sono ancora pronunciati nel merito, ma sembra che propendano per l'anticipo delle cinque festività infrasettimanali abolite di recente.

I ferrovieri di Napoli in lotta per l'occupazione

Cortei e bandiere per la stazione dei lavoratori dell'OCA

Dopo la proclamazione dello sciopero di 2 ore per 4 giorni il capo del servizio materiali a trazione a vapore (i cosiddetti manovali) della federazione provinciale della federazione provinciale unitaria per il giorno 9, cioè 4 giorni dopo il termine dello sciopero, con l'intento di bloccare la lotta. Ma i lavoratori non si sono fatti ingannare e hanno voluto proseguire «a fare di testa loro» come avevano deciso in assemblea. Di fronte a questa volontà e alla partecipazione di tutti gli operai dell'OCA si

che affollavano la stazione. Alla fine dell'incontro che è risultato negativo, i lavoratori volevano continuare subito la lotta, ma i rappresentanti sindacali, per rispetto del protocollo azienda-sindacato, altro che convocare una nuova riunione, con i rappresentanti sindacali, ritenute che si è protratti dalle 9 alle 14. Mentre i rappresentanti discutevano, gli operai, esasperati in quanto la loro lotta era largandoli anche ai vertici, venivano così di chiedere 4 ore di sciopero per ogni turno per 4 giorni. Già al primo giorno erano pronti e attrezzati con trombe, fischietti, cartelli, bandiere. Abbiamo fatto un corteo per tutto lo scalo, intorno al quale si sono radunati centinaia di viaggiatori e di nuovi siamo andati sotto il grattacielo, subito dopo, non richiesto, ecco il vicequestore della Puller mandare all'ispiugare Calabrese che ha per un'occasione di consiglio di suo fa

ROMA

Oggi il processo contro un'avanguardia dei disoccupati organizzati

ROMA, 14 - Domani mercoledì 15, si terrà il processo contro Umberto Fassetti, avanguardia dei disoccupati organizzati. Questo atto repressivo si collega all'attacco che la DC sta portando alle lotte del proletariato. La condanna del compagno Panzeri, il mandato di cattura nei confronti di Enzo D'Arcangelo, il premeditato assassinio del compagno Lorusso. Tagli grossi al corteo di sabato scorso sono le prime tappe di questo attacco.

Venerdì sera i detenuti del carcere di Bologna si sono rifiutati di rientrare nelle celle: così hanno manifestato le proteste contro l'uccisione del compagno Lorusso avvenuto poche ore prima.

MILANO, 14 - Mercoledì si terrà al 12° via l'attività di tutti i compagni.

MILANO, 14 - Mercoledì alle ore 18, in via Gigante 2, attivo sciopero S. Siro.

MILANO

Licenziamenti politici all'OM - FIAT

MILANO, 14 - Venerdì nel corso dello sciopero nazionale dei grandi gruppi, all'OM di Milano la direzione ha messo in atto una gravissima provocazione nei confronti di un gruppo di lavoratori che creavano di riportare in fabbrica un compagno licenziato per assenteismo. Una guardia del gruppo che impediva l'entrata dei compagni in fabbrica si è buttato a terra simulando una aggressione. Questo fatto ha fornito l'alibi alla direzione per licenziare i compagni Gerra e Vito avanguardie riconosciute all'interno dell'OM. La gravità dei due licenziamenti è legata all'attacco generale che la direzione sta portando avanti nei confronti di tutti i lavoratori per ridurre l'organico in maniera massiccia (da 3.000 operai a 1.500 operai) ed aumentare la produttività. Per raggiungere questo obiettivo ha usato diversi sistemi: licenziamenti per assenteismo annunciando a vendere i giorni di malattia anche di 4 (quattro) anni; dimissioni incentivate per operai vicini alla pensione arrivando ad offrire fino a 5 milioni a testa; spostamenti continui da un reparto all'altro anche di gente anziana per metterla in difficoltà e co-

ROMA

Martedì, alle ore 18, sezione Garbatella, via Passino 20, attivo di tutti i lavoratori di LC, aperto ai simpatizzanti. Oggi discussione sulla manifestazione di sabato, i congressi sindacali, i coordinamenti di settore.

re troppo casina, altrimenti si chiama la celere. Intanto le trattative con l'azienda si erano concluse con un nulla di fatto. Noi abbiamo deciso che continueremo con un altro corteo anche domani, e domani l'altro, fino a quando non avremo quello che vogliamo.

Il momento di due coperture delle batterie; diminuzione della fatica; meccanizzazione del lavoro; immediata consegna di vestiario anti-infermiario; costruzione di toilette e di doccia; telefono 2 crisi; e una doccia per 300 lavoratori.

Si una anche validando l'opportunità di indire uno sciopero nazionale dello fieno caricato accumulato. Si a fare intervenire i medici dell'INCA per sapere il massimo sforzo oltre il quale non possiamo andare se non vogliamo compromettere seriamente la nostra salute.



I ferrovieri in sciopero contro il fascismo

Domenica primo turno delle elezioni municipali in Francia

52 per cento alle sinistre 6 per cento alla lista rivoluzionaria



Una manifestazione di emigrati in Svizzera

Domenica i francesi hanno votato per il primo turno delle elezioni municipali che si sono tenute su tutto il territorio nazionale. Al momento di scrivere disponiamo solo di dati molto frammentari e parziali. Per poter dare valutazioni articolate e precise bisognerà quindi attendere di avere dati percentuali meno approssimativi. Già da ora è comunque confermata la grossa avanzata delle sinistre che si attestano intorno ad una percentuale del 52 per cento, aumentando così del due o tre per cento rispetto alle elezioni presidenziali del 1974 e mantenendo lo score raggiunto alle cantonali parziali dello scorso anno.

Alla destra è andato solo il 42 per cento dei voti spartiti equamente, a quanto sembra, tra giscardiani e gollisti. All'interno della destra, però, è da segnalare il successo personale di Chirac, il capo del partito gollista, che ha largamente battuto in questo primo turno il suo rivale giscardiano d'Ornano al comune di Parigi. Gli ecologi, là dove si sono presentati, hanno avuto in media il 10 per cento dei voti, con punte locali assai alte. Il risultato più sorprendente e significativo è comunque quello ottenuto dalla lista unitaria della sinistra rivoluzionaria (formata dai compagni dell'Organisation Communiste des Travailleurs, della Ligue Communiste Révolutionnaire, di Louis Ouvrière) che nelle città superiori ai trentamila abitanti, a cui si riferiscono tutti i dati che diamo, ha avuto una media nazionale tra il 5 e il 6 per cento, raddoppiando i voti raccolti dai rivoluzionari nelle elezioni precedenti.

In città importanti come Lilla, Rouen, Montpellier essa raggiunge il 10 per cento dei voti; a Aubervilliers, un grosso comune operaio della periferia parigina, da sempre amministrato dal partito comunista, supera il 12 per cento, così come ad Orléans. E' da segnalare che i rivoluzionari hanno raccolto molti più voti in provincia che a Parigi.

Sembra quindi che il PCF abbia pagato con un scotto pesante a sinistra le sue recenti e improvvise evoluzioni eurocomunistiche e che il suo «ammorbidente» pesantemente imposto da Marchais al partito non sia riuscito particolarmente gradito a una parte consistente della sua base di massa. D'altro canto Marchais e soci non sono neanche riusciti a frenare l'emorragia di voti a destra, verso il partito socialista, che ha ancora riscosso una parte dell'elettorato al PC e ha raggiunto il 30 per cento.

Risultati più dettagliati premeranno conclusioni politiche più precise, in particolare per quel che riguarda gli spostamenti dei voti all'interno dei due blocchi, della sinistra e della destra, tuttavia i dati che abbiamo ci permettono già di cogliere le due indicazioni più grosse che ci vengono da questo voto. La prima è la grossa ipotesi che la sinistra ha messo sulle elezioni legislative del prossimo anno. Difficilmente la destra, divisa com'è al suo interno, potrà recuperare il terreno perduto. Le manovre per assicurare una successione indolore e meno significativa possibile - all'attuale governo, che già sono assai intense, si moltiplicheranno e il successo che il partito socialista ha ottenuto all'interno dell'unione delle sinistre già da ora le favorisce. La seconda indicazione che emerge con forza dal voto di domenica è costituita dal successo di quelle liste che si pongono in qualche modo in opposizione all'attuale gioco politico. Anche se dietro a queste liste non esiste ancora la mobilitazione del movimento, il loro successo da la misura della stanchezza delle masse francesi verso le forze istituzionali e, soprattutto per quel che riguarda la lista della sinistra rivoluzionaria, della ricerca di un'alternativa politica, che se non ha ancora la capacità di esprimersi nella lotta ha tuttavia già raggiunto un'estensione senza precedenti.

Ennesima sconfitta per i razzisti svizzeri

Per la 14ª volta in sei anni gli elettori svizzeri hanno rifiutato le iniziative venute dall'estrema destra. Questa volta erano progettate di sottoporre a referendum i trattati internazionali, partendo dagli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione.

E' dal 1970 che questi fascisti svizzeri cercano di fondere l'odio nei confronti degli operai stranieri. Questa volta però l'obiettivo delle loro è stato schiacciato e forse definitivo. Hanno votato contro il 75 per cento degli elettori; a differenza delle altre consultazioni in nessuno dei

38.000 naturalizzazioni annuali. La terza indagine, sotto l'apparenza di una maggior partecipazione popolare alla politica estera, progettata di sottoporre a referendum i trattati internazionali, partendo dagli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione.

Si tratta dell'abolizione della «statuto» e «stagione» dei lavoratori, formula sotto cui si nascondono i supercento degli elettori; a differenza delle altre consultazioni in nessuno dei

In molte città gli studenti medi occupano le scuole e scendono nelle piazze

Di fronte al clima che è montato in questi ultimi giorni l'assassinio del compagno F. Lurossi, la repressione poliziesca a Bologna e sabato scorso alla manifestazione nazionale di Roma, di fronte ai divieti di manifestazione e agli atti di gravissimi provvedimenti che il governo sta assumendo contro un movimento che cresce in tutto il paese, questa mattina in Italia ci sono state le prime risposte. Assemblee, cortei, occupazioni scolastiche avvenute in varie città.

A Milano il Politiccio è stato occupato, la facoltà di

Chimica ha deciso il blocco dell'attività didattica e un'assemblea alla Statale ha decretato lo stato d'agitazione. Contemporaneamente in moltissime scuole si sono svolte assemblee (in diverse abitazioni Comunali e Liberazione ha tentato di provocare, ma è stata respinta dagli studenti) e si è decisa l'occupazione.

LTTS Molinari, il VII ITIS (in queste due scuole molte scuole e università d'Italia ci sono state le prime risposte. Assemblee, cortei, occupazioni scolastiche avvenute in varie città.

A Milano il Politiccio è stato occupato, la facoltà di

di autogestione e riunioni quotidiane dei collettivi; altre ancora si prevede occupazioni nelle giornate di domani. Tutte le occupazioni delle scuole che si svolgono sono state decise fino al 15 marzo.

Pure a Roma il liceo Cavour è stato occupato questa mattina si è tenuta un'assemblea aperta, cui hanno partecipato anche gli studenti delle scuole della zona. Ai Vallardi gli studenti in assemblea hanno proclamato una settimana di autogestione scolastica con vari gruppi di studio, mentre al L. Vinci è stata proclamata l'agitazione

di autogestione e riunioni quotidiane dei collettivi; altre ancora si prevede occupazioni nelle giornate di domani. Tutte le occupazioni delle scuole che si svolgono sono state decise fino al 15 marzo.

Pure a Roma il liceo Cavour è stato occupato questa mattina si è tenuta un'assemblea aperta, cui hanno partecipato anche gli studenti delle scuole della zona. Ai Vallardi gli studenti in assemblea hanno proclamato una settimana di autogestione scolastica con vari gruppi di studio, mentre al L. Vinci è stata proclamata l'agitazione

FASCISMO

Di uno scontro aperto, frontale, e nel tentativo di giocare su questo scacco anche i rapporti di forza più generali, i rapporti tra i partiti del regime, e i rapporti di forza tra le classi.

Abbiamo sottolineato, fin dal giorno dell'assassinio del compagno Francesco, i caratteri «tamburoniani» di questa controffensiva della borghesia, il suo rapporto con la volontà di rinuncia del PCI, il regime cristiano che ha risuonato con tanta protervia nel discorso di Moro in difesa non solo dei tre ladri della Lockheed, ma del partito e del regime dei ladri. Ma deve essere messo in evidenza il ruolo del tutto nuovo del PCI dentro questa operazione. Per tutti questi mesi il PCI ha assunto su di sé il compito di controllare, arginare, reprimere le spinte e i movimenti di lotta per conto della borghesia, di presentarsi alle masse con la faccia dello scudo del movimento degli operai e dei proletari, tra lavoratori e produttori e disoccupati, emarginati, studenti, il PCI aveva scelto di portare a fondo questo ruolo di tutore e garante in prima persona dell'ordine produttivo e sociale, nel tentativo di impedire che l'opposizione al regime accendesse dimensioni di massa e rimettesse in mano agli operai l'iniziativa di lotta contro il governo delle astensioni.

DALLA PRIMA PAGINA

PCI sta passando in queste settimane e in questi giorni. E non è difficile prevedere che i dirigenti revisionisti, pur di sbarazzarsi del loro nemico strategico, che è a sinistra, pur di impedire che venga sfondata la coppa calata sulle fabbriche, pur di sventare la minaccia di una saldatura tra le «due società», si mostreranno disposti ad accettare la liquidazione anche formale della libertà democratica.

Il movimento sceso in piazza sabato a Roma, le sue avanguardie, le forze che agiscono al suo interno, devono misurarsi oggi con questo difficile passaggio imposto dalla borghesia. La giornata di sabato ha fatto misurare fino in fondo ai centomila compagni che hanno fatto il corteo questa necessità. Costretto su un terreno composto dall'avversario, un movimento cresciuto tumultuosamente nella lotta ha messo a nudo la sua politica, si è scalfito, si è affievolito, si è visto la sua estrema fragilità, la sua carica unitaria e il rischio della frammentazione e dell'isolamento, la sua ragione rivoluzionaria e il pericolo di una caduta all'indietro nella divisione e nella disperazione.

Nonostante questo, in questi mesi il movimento ha fatto passi avanti, ha messo a nudo la sua estrema fragilità, la sua carica unitaria e il rischio della frammentazione e dell'isolamento, la sua ragione rivoluzionaria e il pericolo di una caduta all'indietro nella divisione e nella disperazione.

Nonostante questo, in questi mesi il movimento ha fatto passi avanti, ha messo a nudo la sua estrema fragilità, la sua carica unitaria e il rischio della frammentazione e dell'isolamento, la sua ragione rivoluzionaria e il pericolo di una caduta all'indietro nella divisione e nella disperazione.

BOLOGNA

Dopo il fulmineo di Francesco Lurossi, il compagno si è minacciato. I compagni si sono divisi su quanto si è fatto di appuntamento nel quartiere proletario di S. Donato per le ore 14, per discutere e preparare la discussione e preparare la discussione e preparare la discussione.

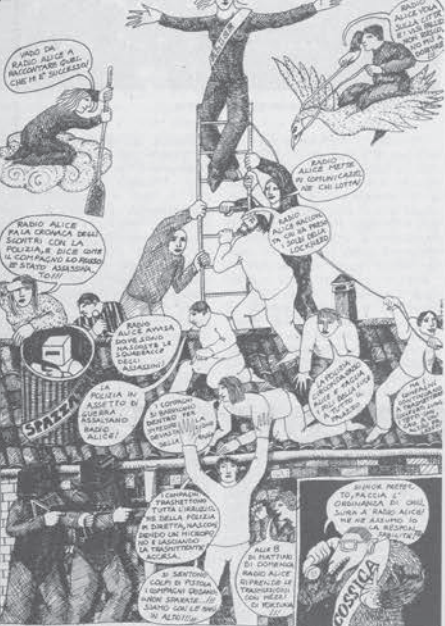
Il pomeriggio continua in stato d'assedio poliziesco nel centro di S. Donato. Un'altra radio è stata agguerrita e chiusa. Si tratta di radio Lara - una emittente che non ha nessun rapporto diretto con il movimento né con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. In questi giorni ha trasmesso un comunicato del rottolatori di radio Alice.

Avanzi di un metro, lasciato in centro altri giovani, altri lavoratori sono stati fotografati e fotografati. Dopo 3 ore di scontri la polizia si ritira dall'Università; hanno paura e sono affaticati.

Ritornati alle 21 e sono moltissimi: sparano raffiche di mitra sulle barricate, scheggiano con un'esplosione irrisolvibile una giornata esemplare. La polizia entra nell'università all'alba con gli M113, di notte hanno avuto paura anche dei fantasma.

Domani: ricomincia la lotta: per tutto il giorno migliaia di compagni sono piccoli cortei in centro, beffeggiano la polizia, mentre nel quartiere S. Donato, sui prati migliaia di studenti tengono una prima assemblea in attesa di conoscere la forma dei funerali.

NON UCCIDERETE RADIO ALICE!



Una delegazione formata dal presidente e da alcuni studenti della scuola è andata a Dretto per richiedere il rilascio immediato di tutti i compagni arrestati e impegnati nella lotta per la liberazione della scuola. A Napoli, l'assemblea generale degli studenti del Righi e del X ITIS risolutiva, ha approvato una mozione contro il governo delle astensioni responsabile dell'assassinio del compagno Lurossi e per l'immediata messa sotto accusa del governo del compagno Pizzardi. Ha condannato lo stato d'assedio instaurato nel paese e ha chiesto la liberazione di tutti i compagni arrestati e impegnati nella lotta per la liberazione della scuola. A Napoli, l'assemblea generale degli studenti del Righi e del X ITIS risolutiva, ha approvato una mozione contro il governo delle astensioni responsabile dell'assassinio del compagno Lurossi e per l'immediata messa sotto accusa del governo del compagno Pizzardi. Ha condannato lo stato d'assedio instaurato nel paese e ha chiesto la liberazione di tutti i compagni arrestati e impegnati nella lotta per la liberazione della scuola.

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di iniziativa del movimento degli operai, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che assistono impotenti a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico. Il secondo è: questo è il futuro che la politica del PCI sta preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il regime revisionista, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di iniziativa del movimento degli operai, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che assistono impotenti a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico. Il secondo è: questo è il futuro che la politica del PCI sta preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il regime revisionista, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di iniziativa del movimento degli operai, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che assistono impotenti a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico. Il secondo è: questo è il futuro che la politica del PCI sta preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il regime revisionista, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di iniziativa del movimento degli operai, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che assistono impotenti a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico. Il secondo è: questo è il futuro che la politica del PCI sta preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il regime revisionista, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di iniziativa del movimento degli operai, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che assistono impotenti a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico. Il secondo è: questo è il futuro che la politica del PCI sta preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il regime revisionista, sotto queste forche caudine il

Lo sforzo che migliaia di compagni e compagne stanno compiendo per tenere in vita il nostro giornale è grande. Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato quasi una pagina di sottoscrizione, alla manifestazione di Roma la vendita del numero «zero» del quotidiano movimento è stata sotto molti aspetti entusiasmante.

Il tipo di risposta che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere è tale da farci credere di poter andare ancora avanti, di poter iniziare già in questa settimana il «tabloid» senza dover chiudere subito dopo. Questo è possibile se si continua a raccogliere e a spendere soldi, se non si crede che la

risposta di questa settimana sia sufficiente. Il pericolo di chiusura è grande ed ancora più tragico se si pensa alle lotte degli ultimi giorni, al tentativo di isolare il movimento, all'attacco frontale dello Stato, al movimento, comprese le sue strutture di informazione e di dibattito.

Oggi sono arrivate 2.684.000 lire, domani pubblicheremo la lista.

Vendita militante del giornale tabloid 6.000 copie L. 1.374.900.

Siamo costretti, per ragioni tecniche, a rimandare di due giorni l'uscita del nostro quotidiano con il nuovo formato. Ce ne scusiamo con tutti i compagni e i lettori.

Lo sforzo che migliaia di compagni e compagne stanno compiendo per tenere in vita il nostro giornale è grande. Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato quasi una pagina di sottoscrizione, alla manifestazione di Roma la vendita del numero «zero» del quotidiano movimento è stata sotto molti aspetti entusiasmante.

Il tipo di risposta che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere è tale da farci credere di poter andare ancora avanti, di poter iniziare già in questa settimana il «tabloid» senza dover chiudere subito dopo. Questo è possibile se si continua a raccogliere e a spendere soldi, se non si crede che la

Lo sforzo che migliaia di compagni e compagne stanno compiendo per tenere in vita il nostro giornale è grande. Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato quasi una pagina di sottoscrizione, alla manifestazione di Roma la vendita del numero «zero» del quotidiano movimento è stata sotto molti aspetti entusiasmante.

Il tipo di risposta che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere è tale da farci credere di poter andare ancora avanti, di poter iniziare già in questa settimana il «tabloid» senza dover chiudere subito dopo. Questo è possibile se si continua a raccogliere e a spendere soldi, se non si crede che la

Lo sforzo che migliaia di compagni e compagne stanno compiendo per tenere in vita il nostro giornale è grande. Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato quasi una pagina di sottoscrizione, alla manifestazione di Roma la vendita del numero «zero» del quotidiano movimento è stata sotto molti aspetti entusiasmante.

Il tipo di risposta che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere è tale da farci credere di poter andare ancora avanti, di poter iniziare già in questa settimana il «tabloid» senza dover chiudere subito dopo. Questo è possibile se si continua a raccogliere e a spendere soldi, se non si crede che la

Sabato notte stazione termini

Il fatto più grave è avvenuto pochi minuti prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso.

Il fatto più grave è avvenuto pochi minuti prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso.

Il fatto più grave è avvenuto pochi minuti prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso.

Il fatto più grave è avvenuto pochi minuti prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso. Il compagno di nome Vito, che era stato arrestato, è stato ucciso.

Al CC del Pci D'Alema annuncia il suo divorzio dal movimento dei giovani

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini politici. Essa contrapone il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito.